

Ancora sulla Siria

Accanto all'appello a manifestare per il popolo siriano che riproduco qui sotto, ho voluto riproporre un articolo del compagno libanese Saad Kiwan, che avevo conosciuto e apprezzato quando era giornalista del Manifesto, che presenta un efficace ritratto della famiglia Assad, e descrive i principali raggruppamenti dell'opposizione. Un articolo documentato e utile, soprattutto per contrastare quell'atteggiamento di assurda indulgenza nei confronti della dittatura siriana che negli ultimi tempi si ritrova a volte anche sulle pagine del Manifesto e in diversi settori della sinistra. Un atteggiamento che è basato sul timore di un intervento imperialista, ma che dimentica che l'imperialismo riesce tanto più facilmente a intervenire in un paese quando può usare come pretesto che il suo regime è screditato e contestato da una parte crescente della popolazione: è successo con i Noriega, i Saddam Hussein, i Gheddafi, può accadere con gli Assad.

Contrariamente a quel che pensano certi compagni, sono proprio le rivoluzioni che possono rendere più difficile la dominazione imperialista. E, come scrive Saad Kiwan, «le rivoluzioni ideali "belle" e "pulite" che sanno prevedere tutto non esistono, e non sono mai esistite». Ma quelle che hanno scosso il mondo arabo nell'ultimo anno vanno seguite, difese, aiutate, non rifiutate perché deboli e contraddittorie, o perché c'è l'imperialismo in agguato. C'è, ma c'è sempre stato. La vicenda del "socialismo reale" dovrebbe averci insegnato che l'imperialismo e i suoi servizi segreti fin dal 1917 avevano complottato contro la rivoluzione, ma senza successo: sono state le contraddizioni interne che hanno fatto crollare come pere mature l'URSS e i paesi del suo blocco.

(a.m. 6/3/12)

1- A FIRMATARI/E DELL'APPELLO "SIRIA EGITTO"

Questo nuovo appello, che riprende i temi e le proposte di quello già circolato, è indirizzato a organizzare iniziative dove possibile in solidarietà con la lotta del popolo siriano per la libertà e la giustizia e contro ogni intervento militare.

Vi invitiamo ad aderire e ad organizzare e partecipare a queste iniziative.

Al momento previste iniziative a Roma (info rivoluzionesiriana@libero.it) e Milano (info appellosiriaegitto@gmail.com)

□ Per adesioni: rivoluzionesiriana@libero.it

CON IL POPOLO SIRIANO

FINO ALLA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA LIBERTA'

Il mondo assiste, impotente e distratto (a parte coloro che vorrebbero approfittare della situazione per l'ennesimo intervento "umanitario"), alla carneficina in corso in Siria, dove da mesi il popolo sfida la repressione, la tortura, le stragi e gli omicidi del regime per chiedere democrazia, libertà e dignità. La rivoluzione siriana è parte integrante della primavera araba, del risveglio di milioni di donne e di uomini che vogliono liberare sé stessi ed i propri Paesi dalla tirannia, dall'oppressione e dallo sfruttamento, in Siria come in Egitto, Tunisia, Bahrein, Yemen, Giordania, fino all'Arabia Saudita dominata da una delle monarchie più reazionarie ed oscurantiste che la storia ricordi.

Noi condanniamo senza appello la repressione feroce del dittatore Assad e del suo clan:

migliaia di morti, negazione della libertà di informazione ed assassinio di giornalisti, migliaia di arresti di dissidenti, omicidi e pestaggi di giornalisti, vignettisti, esponenti di organismi di difesa dei diritti umani, distruzioni di massa, sequestro e tortura di migliaia di desaparecidos.

Con la stessa forza, rifiutiamo la retorica dell'ennesima "guerra umanitaria": dalla Jugoslavia all'Iraq, al pantano afghano ancora in corso fino al recente precedente libico, abbiamo visto le sofferenze, i morti causati dalla Nato per "proteggere" i civili, l'indegno gioco sulla pelle delle popolazioni. Qualsiasi intervento straniero sottrarrebbe alla popolazione siriana e alle forze democratiche e rivoluzionarie il controllo sul futuro del loro paese e la sua sovranità, rendendolo prigioniero degli interessi delle grandi potenze, globali e regionali.

Vogliamo sostenere la rivoluzione siriana nella lotta per una vera democrazia, il rispetto dei diritti umani, la giustizia e la dignità, così come sosteniamo l'eroica lotta del popolo palestinese contro l'occupazione israeliana, per il diritto alla vita, alla terra ed alla libertà.

Fra pochi giorni, il prossimo 15 marzo, ricorrerà il primo anno dall'inizio della sollevazione del popolo siriano contro il regime del clan Assad: facciamo appello a tutte gli amici e le amiche della giustizia e della pace, a tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste, a manifestare in tante città contro il regime assassino di Bashar Assad, per il sostegno a tutte le popolazioni arabe in rivolta, in solidarietà alla forze popolari, democratiche e rivoluzionarie, partecipando poi alle iniziative della comunità siriana di opposizione.

Non vogliamo embarghi contro la popolazione, siamo contro ogni intervento militare "senza se e senza ma", che si chiami missione "umanitaria" o No Fly Zone. Vogliamo l'immediata cessazione delle operazioni militari del regime contro la popolazione. Vogliamo che l'Onu organizzi una commissione di inchiesta indipendente e non armata che si rechi immediatamente in Siria e verifichi le violazioni dei diritti umani e costruisca le condizioni per elezioni libere e la fine della repressione. Vogliamo che sia il popolo siriano a decidere del proprio futuro. Vogliamo che la solidarietà dei popoli abbracci la lotta della popolazione siriana.

Piero Maestri, Germano Monti, Fabio Marcelli, Vauro Senesi, Vittorio Agnoletto, Franco Russo, Ciro Pesacane, Riccardo Torregiani, Annamaria Rivera, Laura Quagliuolo, Simona Cataldi, Karim Metref, Maria Carla Biavati, Fabio Ruggiero, Fabio Michelangeli, Roberto Dati

Coordinamento Nazionale Siriano per il Cambiamento Democratico, Giuristi Democratici, Ipri-Rete Corpi Civili di Pace, Associazione RETOUR

Per adesioni: rivoluzionesiriana@libero.it

L'appuntamento a Roma sarà di fronte all'ambasciata siriana, in Piazza dell'Aracoeli; a Milano, in Corso Sempione, davanti alla sede RAI

2 - Chi sono gli Assad

Saad Kiwan, libanese, a lungo giornalista del Manifesto, fa una breve storia della giunta Assad e un dettagliato "chi è chi" dei gruppi che si oppongono al regime.

Tratto da www.globalist.it e da Il megafonoquotidiano

I siriani vivono da oltre quarant'anni sotto una dittatura del partito unico e del potere assoluto di un militare Hafez Assad che organizzò nel 1971 un colpo di stato, contro i suoi compagni del partito "Baath" (nazional-social-sciovinista) già al potere dal 1963 in seguito a un primo golpe attuato dagli stessi ufficiali del Baath rovesciando l'ultimo governo civile di coalizione in Siria.

Assad padre ha governato per la prima metà del suo regno col suo braccio destro il fratello

Refa'at (anche egli militare, cacciato poi nel '84 in seguito al tentativo di rovesciare Hafez), arrestando la troika "baathista" (civile) al potere: il leader del partito, il presidente della repubblica e il primo ministro, morti poi in carcere.

Assad ha governato praticamente da solo mettendo in piedi un "perfetto regime" poliziesco basandosi sui servizi, azzerando la vita politica, annullando partiti (dai comunisti ai nasseriani, dai socialisti ai liberali e agli stessi baathisti) e parlamento e sostituendo le elezioni con il plebiscito al capo-candidato unico.

Per 30 anni (1971-2000) ha riempito le carceri siriani da oppositori, militanti e attivisti per reati di opinione, praticato ogni tipo di tortura a brutalità, fatto scomparire centinaia di prigionieri, siriani e arabi. Il dittatore siriano ha imbavagliato stampa e mezzi di informazione, ha vietato qualsiasi tipo di associazione sindacale o attività di carattere culturale o sociale. Con il famoso articolo 8 della costituzione che sentenzia: "il "Baath" e' il partito guida dello stato e della società"!

Il primo orribile crimine il dittatore baathista l'ha compiuto bombardando con l'aviazione la città di Hama nel lontano '82, massacrando oltre 20mila persone, per mettere a tacere i "Fratelli musulmani". Un massacro passato quasi sotto silenzio in Occidente, ma anche in Oriente, per la assoluta mancanza di "testimoni", cioè dei mezzi di informazione tradizionali di allora. Anche perché Assad era considerato un "laico" (ma alawita) che si opponeva ai musulmani fanatici e reazionari, quindi conta poco se vengono massacrati famiglie e figli. E sconta di meno se dopo quel massacro il "laico" Assad introduce nella costituzione l'islam come religione del presidente della Siria, cosa che ha confermato in questi giorni il suo figlio Bashar (anche egli laico!) con la sua "nuova costituzione", aggiungendo addirittura a quell'articolo che l'islam "è la fonte principale di legislazione".

Nel '76 Assad padre aveva anche mandato le sue truppe (30mila soldati) in Libano "per mettere pace" tra i libanesi, con il beneplacito degli Stati Uniti e la benedizione dello stesso Israele. Risultato: i soldati di Assad sono rimasti 30 anni in Libano, comportandosi da esercito di occupazione, distruggendo lo stato e le sue istituzioni, inventando una classe politica servile e irrispettosa di ogni regola o codice di comportamento civile e etico. Inoltre gli uomini dell'apparato di Assad e i suoi ufficiali hanno saccheggiato le ricchezze economico-commerciali del paese. Il saccheggio si è sposato al "dividi et impera", aizzando forze e partiti gli uni contro gli altri, e le comunità l'una contro l'altra.

Sul piano palestinese, l'ex dittatore siriano che si era eretto a "difensore della causa del popolo arabo palestinese", ha usato tutti i mezzi possibili e immaginabili per addomesticare l'Olp alla sua politica e mettere il leader palestinese Yasser Arafat sotto la tutela del regime siriano. Per Assad, il Libano e la Palestina erano "carte" da giocare e usare a piacere, sullo scacchiere regionale, sia per riscaldare la situazione sia per alzare il "prezzo" delle sue trattative con americani o israeliani, fin dai primi anni 'Settanta. Successivamente l'Iraq diventò anche un'altra "carta" che l'erede Bashar ha usato per trattare con gli Usa, o per ricattarli, mandando "volontari" di gruppi integralisti e "jihadisti" per compiere atti di terrorismo o di sabotaggio in Iraq, o dare rifugio a elementi di "al-Qaeda".

Nella terza metà del suo regno (1990-2000), Assad padre iniziò a preparare il figlio primogenito Bassel per la sua eredità, passando da un regime dispotico a un regime dispotico-familiare. Nel 1994, l'erede però muore in un "incidente stradale" che venne attribuito a delle faide all'interno della stessa famiglia degli Assad. Allora, fu messo in pista il giovane oftalmologo, plebiscitato nel 2000 in seguito alla morte del padre. Parecchi in Siria e nel mondo arabo avevano sperato che il giovane presidente potesse avviare una nuova stagione di riforme del regime. La cosiddetta "Primavera di Damasco" - durata poco più di un anno - si rivelò un "fumo negli occhi". Il figlio si scoprì più spietato dal padre. La campagna di arresti e repressione sferrata dal regime, già dal 2002, sorprese un po' tutti. Le carceri sono riempite di attivisti per la difesa dei diritti dell'uomo e della libertà di espressione, e che sono rimasti a languire nelle prigioni per anni, senza processi.

Il loro decano, l'avvocato Haytham al-Maleh, oggi figura di spicco dell'opposizione, e' stato rilasciato all'inizio della rivolta, nel marzo 2011, avendo compiuto 80 anni in carcere, arrestato più volte e mai processato. Tra le carceri del regime spiccano quello di Mazze, nella capitale Damasco, dove vengono detenuti e torturati palestinesi e libanesi, che poi vengono fatti scomparire (il Libano aspetta ancora di sapere il destino di centinaia di libanesi rapiti dalle truppe siriane in Libano), e quello di Saidnaya riservato agli oppositori e attivisti siriani, dove uno dei massacri commessi contro i detenuti l'ha compiuto proprio Maher il fratello di Bashar.

Intellettuali, scrittori e artisti sono stati quasi tutti esiliati in Europa e in alcuni paesi arabi. Dei giornalisti non ne parliamo perché non esistono giornali liberi o privati, solo giornali del regime dove campeggia quotidianamente la foto del presidente-dittatore Bashar. Come anche la tv di stato che apre il tg con i detti del presidente-dittatore. Una liceale di 19 anni, Tol al-Mallouhi, e' stata arrestata nel 2010 e condannata a 5 anni di carcere per aver espresso nel suo blogg i suoi pensieri riguardo la causa palestinese. L'accusa: "complotto contro il regime" e "contatti con il nemico americano"!

Oggi, la Siria è governata da ben 17 servizi segreti, sotto il comando di una stretta cerchia della famiglia Assad: Bashar, il fratello Maher, la madre e il cognato. Poi ci sono i cugini Makhlouf che tengono la cassa. In questo "regno del terrore" scoppia la rivolta e si trasforma rapidamente in una sollevazione popolare generalizzata. Nasce quindi una opposizione "tricefala" tra l'interno e l'estero: I Comitati di coordinamento locali, il Coordinamento per il cambiamento democratico e il Consiglio nazionale.

1 - I Comitati locali sono i veri artefici della rivolta, organizzati rapidamente su tutto il territorio da giovani volontari che non appartengono a nessun partito; sono quelli della nuova generazione, nata sotto il regno degli Assad e che ha conosciuto soltanto l'operato e le pratiche del regime del Baath, ma che conosce anche tutto il repertorio delle nuove tecnologie nonostante il tentativo del regime di ritardarne l'accesso e controllarne la diffusione nel paese. Questi comitati nascono e si organizzano via internet (facebook, twitter e youtube), e organizzano la protesta su tutto il territorio. Così la rivolta si estende nei primi mesi a macchia d'olio riuscendo a sfuggire a ogni tentativo di controllo o di intervento diretto da parte delle forze speciali di Bashar. Ma l'aspetto ancora più importante e significativo è che tutti i giovani attivisti dei comitati che guidano la rivolta si muovono nella clandestinità. Chi esce allo scoperto sono i portavoce dei comitati, che tengono i contatti con i media, e quanti all'inizio della rivolta hanno trovato rifugio a Beirut, a Istanbul e poi al Cairo per motivi logistici e di coordinamento tra i comitati e l'estero. E per maggior sicurezza, i comitati hanno inoltre creato dei "comitati-ombra", che sostituiranno i "titolari" in caso questi vengano scoperti o arrestati.

2 - Il Coordinamento per il cambiamento. Lo scoppio della rivolta ha praticamente sorpreso anche la vecchia generazione di militanti politici, scrittori e artisti, comunisti e nazionalisti, che si battevano già dai primi anni '70 contro il regime del Baath. Gran parte di questi hanno allora creato il "Coordinamento per il cambiamento democratico", il suo portavoce è Hassan Abdel-Azim, e raggruppa anche spezzoni di vecchie formazioni politiche tra ex comunisti e ex nazional-socialisti e nasseriani, oltre a personalità indipendenti come Michel Kilo e Fayed Sara. Il Coordinamento è una formazione che nasce sostanzialmente all'interno, ma ha ovviamente alcune delle sue figure all'estero. Rivendica la caduta del regime, ma si oppone a un qualsiasi intervento straniero, il regime gli ha strizzato l'occhio tentando di agganciarlo al finto dialogo che inventa di tanto in tanto, e al quale alcune personalità del Coordinamento hanno partecipato. L'altro giorno hanno rifiutato di partecipare all' "incontro degli amici della Siria" tenutosi a Tunisi per protestare contro il tentativo di dichiarare il Consiglio nazionale come unico e legittimo rappresentante del popolo siriano.

3 - Il Consiglio nazionale, guidato oggi dal professore alla Sorbona Burhan Ghuliyun, nasce invece all'estero, a Istanbul, e comprende la maggioranza degli oppositori dell'estero e dell'interno, figure di spicco, come l'ottuagenario giurista Haytham Al-Maleh, politici e

intellettuale. I parecchi giovani che siedono nel Consiglio nazionale in rappresentanza dei Comitati locali garantiscono il collegamento con l'interno e rendono il Consiglio il più popolare tra la popolazione nelle città in rivolta. Il Consiglio comprende anche un folto gruppo dei "Fratelli musulmani" spalleggiati dalla Turchia di Erdogan. E gode anche dall'appoggio della stramaggioranza dei paesi arabi, dalla Francia e da gran parte degli europei. Loro insistono per un "intervento umanitario per proteggere i civili" oramai in preda alla macchina di guerra di Bashar che uccide con una media di 100 vittime al giorno.

4 - Poi, viene l'Esercito siriano libero formato dai soldati che hanno disertato l'esercito del regime e che nonostante le scarse e ridotte armi a disposizione sono riusciti a far fronte alle brigate di Bashar, liberare alcune città e garantire una protezione alla popolazione. E sembra che tutte le anime dell'opposizione siano d'accordo per sostenerlo e considerarlo il braccio armato dell'opposizione. I Comitati locali sono i veri militanti che si muovono sul terreno tra la gente, e sono quindi l'ossatura portante della sollevazione. Sono di conseguenza poco inclini al compromesso, e così sembrano garantire solidità e continuità alla sollevazione nonostante i tentativi del regime di soffocare la sollevazione e nonostante il fallimento della Lega Araba a imporre la partenza del "piccolo dittatore" o almeno costringerlo a far marcia indietro.

E' ovvio però che col passare dei mesi e con l'inferocimento della banda degli Assad contro la popolazione che continua a manifestare pacificamente, il pericolo di una militarizzazione della rivolta diventa maggiore. Ma e' lo stesso regime a spingere nella direzione di una guerra civile che giustificerebbe la sua guerra di sterminio. Ed è anche vero che potrebbero avere il sopravvento le ali più radicali e più disposte al confronto militare. Però è altrettanto vero che la popolazione è giunta a quasi un anno della sua rivolta pacifica, è legittimo allora chiedersi perché deve poter continuare a resistere e a morire? E per quale motivo o ideale devono esporsi ai bombardamenti dei cannoni dei carri armati e dell'aviazione di Bashar e lasciare che si ammazzino e si massacrino uomini, donne, vecchi e bambini (circa 500)?

Infine, due ferme considerazioni:

- Credo che l'obiettivo primario e fondamentale sia quello di smantellare un regime così totalitario e repressivo, spietato, cinico e disumano, e di processare Bashar e la sua stretta cerchia. E su questo non c'è ragione che tenga e non può esistere nessuna scusa o giustificazione.

- Le rivoluzioni ideali "belle" e "pulite" che fanno prevedere tutto non esistono, e non sono mai esistite. Ma chi verrà in Siria dopo Assad non sarà mai peggio di lui, di suo padre e del regime del Baath, che oltre agli Assad ha fatto dono al museo degli orrori anche

del regime di Saddam Hussein in Iraq. Non si può pretendere quindi da una opposizione quasi clandestina e repressa per oltre 40 anni, e che non ha mai potuto operare in un clima di libertà, di essere democratica e garantista o di non subire pressioni o influenze estere. Tuttavia, un' opposizione così composita e politicamente variopinta e' una garanzia di pluralismo o comunque preannuncia un futuro di una vita politica aperta a esperienze nuove.

Saad Kiwan